

Apocalisse nel Golfo



Le divisioni e i contrasti nella Confederazione non hanno frenato le fermate spontanee in molte città. Benvenuto: «Iniziativa confuse e strumentalizzazioni». Sessanta esponenti della Cgil: «Incrociare le braccia»

Possente protesta contro la guerra. Il sindacato discute, i lavoratori scioperano e manifestano

Manifestazioni e scioperi spontanei di lavoratori in tutto il Paese sin dalle prime ore del mattino. Impo- nenti cortei nelle grandi città, sospensione del lavoro nelle più importanti fabbriche. Cgil, Cisl e Uil polemizzano sulla proclamazione dello sciopero generale. Alla fine il compromesso: nessuno sciopero generale ma un invito ai lavoratori affinché promuovano grandi manifestazioni per la pace.

Sottoscritto per primo da Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, l'appello invitava in ogni luogo di lavoro a partecipare «da oggi con lo strumento pacifista e non violento dello sciopero, per dire "no" alla guerra». Il sindacato, scrivono i firmatari «deve far sentire che la sua parola è quella della pace. Le numerose iniziative di mobilitazione e di lotta pacifi-

sta dei lavoratori, che si allargano nel paese, sono la risposta giusta e necessaria del mondo del lavoro». Fittissimo - e inevitabilmente parziale - l'elenco delle iniziative di mobilitazione spontanea, indette unitariamente dalle organizzazioni sindacali o solo da alcune sigle. Scioperi generali sono stati proclamati in Umbria, Abruzzo, Liguria,

Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. In Sicilia, lo sciopero generale non ha avuto carattere unitario. A Milano lo sciopero generale cittadino è stato «convertito» in un semplice invito alla mobilitazione. Iniziative a Bergamo, Brescia e Pavia. La Fiat di Mirafiori si è fermata per quindici minuti. Lo stesso è accaduto all'Aeritalia e alla Pirelli. A Ve-

nezia, sciopero generale unitario di quattro ore, con un notevole successo nel polo chimico di Marghera e il blocco dei pubblici servizi. Molte fermate spontanee nei luoghi di lavoro nel Lazio, da Rieti a Montalto di Castro all'Italsiel di Roma. A Firenze e provincia fabbriche chiuse per tre ore per uno sciopero indetto dalla Cgil e dalla Cisl. In Campania, fermate

spontanee di breve durata in molte piccole aziende All'Alfa Lancia di Pomigliano sciopero in molti reparti, con un'alta adesione. Grande partecipazione allo sciopero nelle fabbriche del comprensorio bolognese, con punte del 90% soprattutto nelle aziende metalmeccaniche. Paralizzati per molte ore uffici pubblici, servizi, trasporti urbani e ferroviari.

Nelle vie di Roma sfilano anche le monache

A migliaia, ieri sera, hanno sfilato nel cuore di Roma gridando slogan contro la guerra e chiedendo pace, ora e subito. Nel lungo corteo, i sindacati, i partiti, le organizzazioni ecologiste, quelle cattoliche, i giovani della sinistra, gli omosessuali, i dipendenti dei ministeri e dei grandi ospedali romani. Partita da Piazza Esedra, la manifestazione si è conclusa nella grande Piazza San Giovanni.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La gente della pace, ieri sera, è scesa in piazza anche nella Capitale. Un lungo corteo, partito da Piazza Esedra, è poi confluito a San Giovanni per ascoltare gli oratori. Cartelli, bandiere con i colori dell'arcobaleno, striscioni, grandi e piccoli crocifissi di legno, mazzi di fiori e altre bandiere. C'era tutto il variegato mondo del pacifismo: dai giovani comunisti agli obiettori di coscienza; dai sindacalisti agli operai; dai rappresentanti dei partiti ai giovani di «Greenpeace»; dai ragazzi della lega antinucleare, ai pensionati e a gruppi di immigrati di colore. Voli ser-

La zona dell'Esedra e della Stazione Termini è apparsa stracolma di gente. C'erano le bandiere dei giovani comunisti, dei sindacati, grandi striscioni con invocazioni di pace, le gialle bandiere della Lega ambiente, quelle dei Verdi, la striscione della Lega degli antinuclearisti, quelli dei dipendenti dei ministeri, delle cooperative edili, dei dipendenti dei grandi ospedali romani, di tutta una serie di sezioni del Pci.

Il corteo si è mosso aperto da un grande sinchione che parlava di guerra e di petrolio. Subito dopo veniva un folto gruppo di ragazze e di donne tutte vestite di nero. Il loro sciopero annunciava, infatti, che si trattava delle «Donne in nero» contro la guerra. Poi ecco i giovani e i dirigenti del «Sole» che ride, lo striscione degli omosessuali del circolo «Melis», e, via via, le bandiere e i cartelli di decine e decine di altre organizzazioni sindacali, ambientaliste, pacifiste e studentesche. Erano presenti anche alcuni sindacati autonomi, i Cobas, e gruppi della non dimenticata «Pantera», l'ultimo movimento studentesco.

Il punto di raduno dei manifestanti era stato fissato a Piazza Esedra alle 18 in punto, ma già molto prima migliaia di persone erano in attesa. Nello stesso momento, nella severa e bellissima chiesa di Santa Maria degli Angeli, tra il Museo gariboldino e le Terme, il parroco saliva gli scalini dell'altare e annunciava: «Fratelli, stasera non dirò messa. Voglio solo parlare della pace e pregare insieme a voi per chi è privo di questo bene supremo. Poi, il sacerdote ha cominciato a scandire le parole della lettera di San Paolo ai filistei, mentre la gente, in piedi, ascoltava in silenzio. Fuori, le persone in attesa di infilarsi nel corteo erano ormai migliaia. Nella vicina facoltà di Magistero era ancora in corso una assemblea degli studenti, ma è bastato che corresse la voce che il corteo stava per muovere perché l'assemblea venisse immediatamente sospesa.

Dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli, appunto, un gruppo di suore rimaste fino a quel momento in preghiera, ha infilato con aria decisa la porta e si è sistemato subito nel corteo. Una delle «sorelle» portava un semplice e spoglio crocifisso di legno sul quale, con un pennarello, aveva scritto semplicemente: «Non ammazzare». Le altre tenevano in mano piccoli crocifissi di legno. Quando il corteo si è mosso, nel giro di pochi minuti, tutta

Molti degli slogan urlati a squarciagola, erano contro il governo e la decisione di rendere «combattenti» le unità italiane dislocate del Golfo. Altri invitavano direttamente Andreotti ad andare al fronte al posto dei ragazzi ai quali sono già arrivate le «cartoline proclama». Il lunghissimo corteo scendendo da Termini per via Cavour, ha continuato a raccogliere gente e fortissimi gruppi di pacifisti con grandi bandiere e cartelli che ricordavano come la Costituzione italiana rifiuta la guerra per risolvere le controversie internazionali.

Il lunghissimo serpente di folla si è snodato nel cuore della città ed ha raggiunto, infine, Piazza San Giovanni dove sul palco, si sono succeduti diversi oratori che hanno parlato del dramma del popolo irakeno sottoposto, in queste ore, a duri bombardamenti. Altri hanno condannato l'aggressione di Saddam Hussein, ricordato la tragedia infinita del popolo palestinese; e chiesto che l'Onu intervenga ora, subito, per far tacere le armi.



La manifestazione a Firenze dei pacifisti contro la guerra del Golfo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In tutta Italia una ondata di protesta ha risposto all'esplosione del conflitto nel Golfo. Fin dalle prime ore del mattino indetti scioperi e manifestazioni, e non si sono contate le astensioni spontanee dal lavoro. A Milano, Bologna, Firenze e Genova imponenti cortei. Nella metropoli lombarda centomila persone hanno attraversato in corteo il centro: accanto agli studenti e a tanti cittadini sono scesi in piazza da tutte le fabbriche principali migliaia di lavoratori, richiamati da una sorta di «tam-tam» in azione fin dalle prime ore del mattino, nonostante il no della Uil allo sciopero generale. A Bologna hanno manifestato in cinquantamila; anche qui senza l'adesione esplicita di Cisl e Uil e con polemiche, all'interno della Cgil, tra comunisti e socialisti. Tantissimi in piazza a Firenze e in tutta la Toscana (fonti sindacali parlano di duecentomila persone). Bloccati tutti i più importanti stabilimenti del capoluogo toscano, i lavoratori, richiamati dall'invito di Cgil e Cisl, hanno pacificamente invaso il centro storico di Firenze. Mobilitazione fortissima anche in Liguria: il corteo studentesco è confluito in Piazza De Ferrari a Genova, dove sono giunti migliaia di lavoratori provenienti dal porto e dalle fabbriche del Ponente.

Non sono mancate però le prevedibili polemiche, con dissociazioni e accuse incrociate che a un certo punto hanno fatto pensare a una possibile drammatica spaccatura tra Cgil, Cisl e Uil. Di fronte alle forti sollecitazioni di sciopero generale nazionale, provenienti da tutto il paese, Uil e Cisl (così come i socialisti della Cgil) avevano decisamente

risposto di no. Dopo una fitta serie di riunioni, a metà mattinata le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno alla fine elaborato una posizione unitaria che in sostanza, pur non chiamando i lavoratori allo sciopero generale, prende atto dell'ansia e della domanda di pace che sale da tutto il paese e di fatto dà via libera alle iniziative di mobilitazione già indette a livello territoriale.

In dettaglio, il documento invita per oggi alla promozione di manifestazioni, veglie e fiaccolate in tutte le città italiane per chiedere il ritiro dell'Iraq dal Kuwait, la cessazione immediata delle ostilità, il rilancio di un'iniziativa diplomatica del nostro governo per la pace e un impegno serio per una conferenza internazionale di pace sui problemi del Medio Oriente, in particolare sulla questione palestinese. Ottaviano del Turco sdrammatizza: «Abbiamo evitato che i legittimi dissensi espressi determinassero una rottura della indispensabile unità. Vogliamo convogliare le iniziative spontanee in iniziative unitarie di massa che rappresentino l'orientamento politico di milioni di lavoratori italiani». Ad accrescere le polemiche, invece, una dichiarazione di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, che ha parlato di «iniziative confuse e in alcuni casi di strumentalizzazioni che rischiavano di mettere in crisi l'unità sindacale. Alcuni settori del movimento sindacale, e a Brescia addirittura un partito, hanno proclamato scioperi generali senza che ci fosse un reale coinvolgimento del movimento sindacale». Oltre 60 sindacalisti della Cgil hanno poi aderito a un appello «con lo sciopero, contro la guerra».

FIRENZE

La piazza invasa dai pacifisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Nella notte le prime notizie dei bombardamenti e l'annuncio ufficiale dell'inizio della guerra, all'alba i primi segni di mobilitazione. Firenze e la Toscana hanno risposto immediatamente all'emergenza, hanno detto un no tempestivo, senza condizioni, alla terribile avventura della guerra.

Duecentomila persone almeno sono scese in piazza in tutta la regione. I cortei hanno invaso come un fiume in piena le città, gli studenti hanno disertato le aule, i lavoratori delle maggiori fabbriche, Galileo, Richard Ginori, Manetti e Roberts, Piaggio, degli uffici pubblici, delle Uil, hanno preparato febbrilmente bandiere e cartelli e si sono dati appuntamento per i cortei.

Ieri mattina Firenze si è praticamente bloccata. Una manifestazione imponente come mai la città aveva vissuto nei decenni scorsi, si è svolta per tutta la mattinata.

Cgil e Cisl hanno riversato tutta la loro forza organizzativa nell'organizzazione dei cortei che hanno pacificamente invaso il centro storico. Gli studenti medi e universitari sono confluiti mescolandosi alla folla crescente.

«La guerra non ha mai risolto i problemi - dice Marco Marcucci, presidente della regione Toscana riassumendo il senso di tante iniziative - e questa guerra li aggraverà. In quello che sta accadendo in queste ore non c'era niente di inevitabile».

I consigli comunali toscani approvano documenti che invocano il «cessate il fuoco» e la riapertura dei canali diplomatici per far rispettare le risoluzioni dell'Onu.

«Sono molti, moltissimi. Saranno centomila» dichiaravano dalla sala radio dei vigili urbani, notoriamente poco propensi a esagerare. Ieri mattina è sceso in piazza anche chi non l'aveva mai fatto prima, come i ragazzi del «Cardinal Ferrari», un istituto privato che, in trent'anni non aveva visto i suoi allievi abbandonare le aule per un corteo. Ieri ci sono riusciti, con la discreta

MILANO

Oltre centomila in tre cortei

MARINA MORPURGO

MILANO. Il «tam tam», cioè il telefono aveva rullato per tutta la notte, instancabile. Chi dormiva era stato svegliato, chi non sapeva era stato informato. Alla fine ieri mattina erano centomila: confusi, spaventati, ma ben decisi a dire di no alla guerra. Era una massa enorme, potente, che le piazze del centro sfentavano a contenere, che faticava addirittura ad incanalarsi in corteo perché la gente continuava ad arrivare da tutte le parti. I punti di concentrazione erano tre: Porta Venezia, Piazza San Babila, Piazza del Duomo. Davanti al Duomo avrebbero dovuto trovarsi gli studenti, in piazza San Babila i sindacati, ma nel rimescolamento generale, alla fine, i pensionati si sono trovati al fianco dei liceali, gli operai dell'azienda energetica vicino a uno striscione a fiorellini. Ma nessuno si preoccupava: ieri gli insegnanti camminavano al fianco dei loro allievi, una signora anziana e gracile sorreggeva uno striscione insieme ad un ragazzo in giubbotto borchiato.

«Sono molti, moltissimi. Saranno centomila» dichiaravano dalla sala radio dei vigili urbani, notoriamente poco propensi a esagerare. Ieri mattina è sceso in piazza anche chi non l'aveva mai fatto prima, come i ragazzi del «Cardinal Ferrari», un istituto privato che, in trent'anni non aveva visto i suoi allievi abbandonare le aule per un corteo. Ieri ci sono riusciti, con la discreta

benedizione dell'insegnante di filosofia, e si sono raccolti vicino a Davide, lo studente di Varese che per due giorni e due notti era rimasto sdraiato davanti alla cattedrale, avvolto in una kefiah e in un lenzuolo che diceva «Non soldati ma cittadini». Ieri pomeriggio Davide si è alzato e se ne è andato: il suo messaggio di pace non era stato raccolto dal mondo.

Il corteo si è mosso verso le dieci, lento e composto (solo un gruppetto di autonomi ha procurato qualche secondo di tensione). In piazza San Babila, dove erano raccolti i sindacati, quelli che portavano le bandiere della Uil si guardavano perplessi. Durante la notte i loro dirigenti provinciali, che a botta calda avevano aderito allo sciopero generale, avevano fatto marcia indietro: molti militanti hanno voluto esserci lo stesso, e si sa che nelle fabbriche c'è stata una qualche vivace discussione. Uno a uno sono passati file e striscioni. C'erano gli operai della Pirelli, con il caschetto bianco. C'erano le giacchette di feltro della Breda, seguite dallo striscione e dal medaglione dell'Anpi. A voce spiegata uno slogan: «La guerra nel Golfo non la vogliamo fare, governo Andreotti te ne devi andare». Grandi cortei hanno attraversato ieri mattina anche i centri di altre città della Lombardia: Lecco, Brescia, Varese, Busto Arsizio. Ci sono stati sit-in, fiaccolate, veglie in tutta la regione, e altre sono in programma per i prossimi giorni.

BOLOGNA

Veglia unitaria dopo le divisioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Al di là dei tori e delle ragioni, sotto le bombe ci restano i poveracci». Sergio Bassi, delegato della Sasib, si ferma lì. Solo la Cgil ha accompagnato ieri mattina i lavoratori in piazza Maggiore. Cinquantamila studenti, operai, impiegati hanno chiesto a Bush e a Saddam di fermarsi, di cessare il fuoco, di pensare agli uomini. È stato il segretario della Camera del lavoro Duccio Campagnoli, dopo una notte passata in ufficio a discutere se fare o no lo sciopero insieme a Cisl e Uil. Sale sul palco e raccogliendo l'invito scritto sui molti cartelli e gridato da migliaia di giovani studenti, chiede ai potenti della terra: «Ascoltate l'appello del Papa, la guerra è un'avventura senza ritorno. Fate quel che non avete fatto prima».

Si sono messi in cammino alle 9 per raggiungere gli studenti in piazza già da un'ora. Gli operai delle grandi fabbriche bolognesi, gli impiegati degli uffici pubblici, gli insegnanti hanno sfilato per le vie cittadine dietro i vecchi striscioni unitari. Dalle 9 alle 12 scioperi spontanei ovunque, alle 10,30 i taxi hanno bloccato le auto gialle, gli autisti hanno accostato i bus al marciapiede, i ferrovieri hanno fatto entrare i treni in stazione, ma poi li hanno tenuti fermi dalle 10 alle 12.

Per i giovani è il secondo giorno di protesta. Cantano «C'era un ragazzo», prendono in giro De Michelis («Nel Golfo non si

balla»), urlano «Boia» sia a Bush sia a Saddam. Sono allegri come il giorno prima, l'attacco di mezzanotte sembra non essere spersona.

La rabbia, l'impotenza, la tristezza la lasciano al più grandi. Arrabbiati perché nessuno li ha ascoltati, perché «prevale sempre chi usa le armi e non la testa», perché nemmeno i sindacati riescono a mettersi d'accordo sulla pace. E il sindaco Renzo Imbeni, scese le scale del Comune e salito sul palco, coglie l'amarrezza di chi è lì ma non spera più: «Non trasformiamo l'angoscia di questa notte in scoramento, in sfiducia, in disimpegno. La guerra deve finire, ma perché finisca c'è bisogno di tutti noi», dice al microfono. I cinquantamila lasciano presto la piazza e si mettono in marcia per la città fin verso mezzogiorno.

La Cisl, la Uil e i sindacalisti continuano a non approvare un'iniziativa «inutile e confusa» e contestano alla Cgil di aver rivolto un appello che sotto sotto ha legittimato uno sciopero. Ma nel pomeriggio, rincuorate anche da una scelta nazionale, Cgil, Cisl e Uil promuovono insieme una veglia-concerto, fuori orario di lavoro. Superato il dilemma sciopero sì, sciopero no arrivano a chiedere al governo «un'iniziativa urgente finalizzata alla cessazione del conflitto». L'appuntamento a tre è per questa sera al Palasport.

GENOVA

Fabbriche ferme oggi la fiaccolata

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Porto, industrie e scuole si sono fermati contro la guerra. Trentamila giovani - quasi tutta la generazione di genovesi tra i 15 e i 20 anni, la generazione della pace - sono scesi ieri per le strade per chiedere di fermare l'orrore rifiutando il coinvolgimento del nostro paese. Alternando gli slogan di «Pace subito» a «Né per Bush né per Saddam in guerra noi andiamo», ragazzi e ragazze hanno gridato e corso l'intera mattinata finendo col confluire parzialmente con l'altra manifestazione in piazza De Ferrari dove sono arrivati altrettanti lavoratori in cortei provenienti dal porto e dalle fabbriche del Ponente.

Il lavoro si è fermato su decisione unitaria dei delegati. In porto non si è lavorato su alcuna nave per l'intera mattinata, e l'attività è stata sospesa nelle maggiori fabbriche, negli uffici comunali e in molti servizi. Mentre gli studenti, un corteo lungo più di un chilometro, percorrevano la città, i lavoratori si concentravano in centro per una manifestazione nel corso della quale hanno parlato Andrea Ragnoli, segretario Cgil, e Gianni Aliotti, segretario Fim Cisl. È stata una manifestazione forte come da anni non se ne vedeva, e fortemente unitaria.

I due sindacalisti hanno auspicato che l'orrore della guerra

sia bloccato. Ferma la condanna nei confronti di Saddam, ma altrettanto decisa la richiesta che il nostro governo si adoperi perché l'Onu convochi una conferenza sul Medio Oriente per risolvere tutti i problemi della regione, primo tra tutti quello dei palestinesi. Sempre a Genova ieri sera c'è stata una catena umana per la pace che si è snodata per alcuni chilometri da Cornigliano al centro della città.

Altrettanto forte è stata la risposta negli altri centri della Liguria. A La Spezia un corteo di circa diecimila persone, in maggioranza giovani, ha percorso il centro cittadino chiedendo che il nostro paese non venga trascinato in una guerra. Scioperi e assemblee si segnalano in quasi tutte le fabbriche. Manifestazioni anche a Savona, con fermate nelle fabbriche e un lungo corteo in piazza Sisto IV. Nel Tigullio, oltre al corteo organizzato dagli studenti, sono scesi a manifestare anche alcuni religiosi mentre folte gruppi di lavoratori manifestavano a Sestri Levante. Corti, presidi, assemblee, riunioni di preghiera sono avvenute a Imperia, Sanremo, Ventimiglia e nei centri industriali della Val Bormida. Nel pomeriggio Cgil Cisl e Uil genovesi hanno deciso, per dare continuità alla lotta per la pace, di organizzare questa sera alle 18 una fiaccolata. L'appuntamento è ancora una volta in piazza De Ferrari.